

# L'italianistica mondiale sulle sponde della Limmat

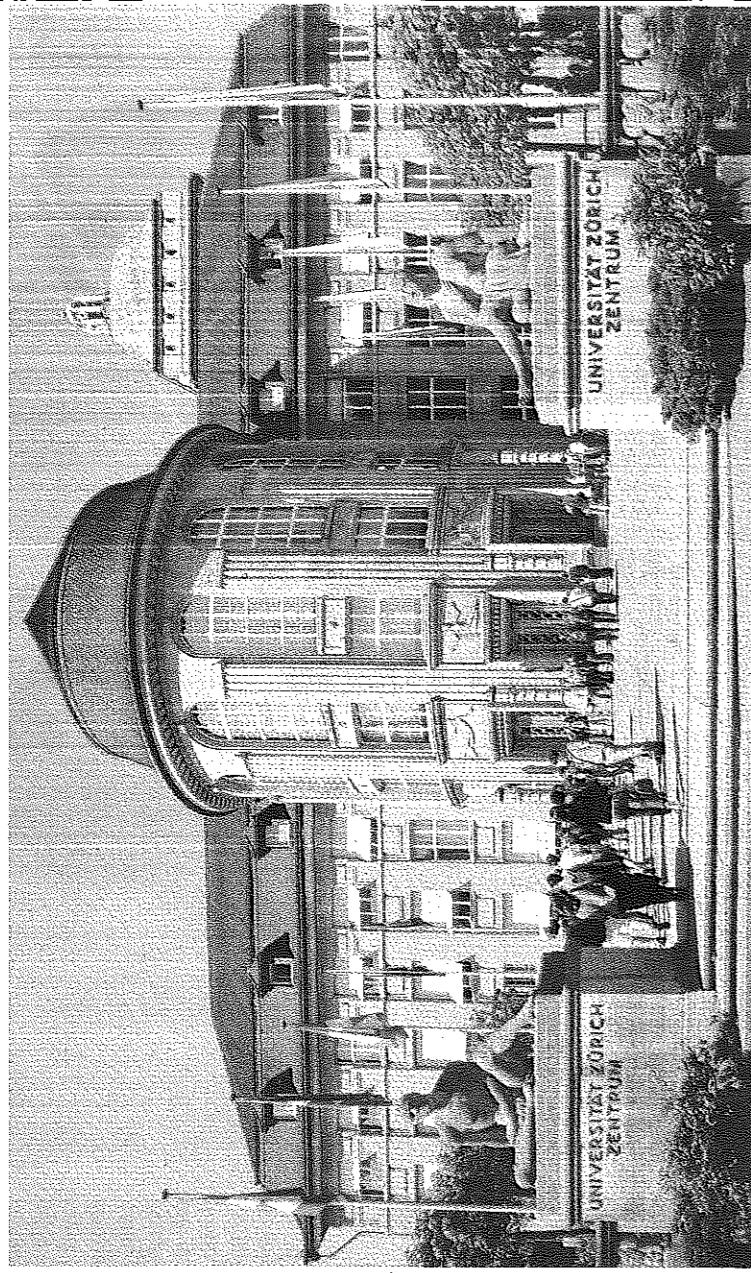
Per la prima volta in Svizzera si svolgerà il convegno annuale degli italianisti americani. L'incontro - che prevede la partecipazione di circa 700 studiosi e studiosi, provenienti oltre che dagli Stati Uniti anche dall'Italia e dal resto d'Europa, raggruppati in 180 sessioni e special events - è stato organizzato dalla Cattedra di Letteratura Italiana dell'Università di Zurigo.

di Alessandro Bosco

**ZURIGO** - Diciamo subito che l'impresa è di quelle memorabili: con oltre 170 sessioni e per un totale di 700 partecipanti il convegno dell'American Association for Italian Studies (AAIS) 2014, che quest'anno per la prima volta si terrà in Svizzera e precisamente presso l'Università di Zurigo, ha raggiunto cifre da capogiro battendo, credo, ogni record. Fondata nel 1979 negli Stati Uniti, l'AAIS è un'associazione di italianiste e italianisti attivi anche al di fuori dei confini americani e che ha come fine quello di promuovere e di sostenere le attività di ricerca intorno alla cultura italiana negli Stati Uniti e altrove. Oltre a pubblicare una rivista che si chiama *Italian Culture*, dal 1988 tiene annualmente un convegno la cui organizzazione è di volta in volta affidata ad una sede ospitante selezionata per concorso.

Dopo Ottawa nel 2004, Genova nel 2006 e Taormina nel 2008, questa è la quarta volta nella sua storia che il convegno dell'AAIS ha luogo fuori dai confini degli States. Il che rende ancora più impressionanti i dati summenzionati. Il merito dell'impresa va alla Cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea dell'Università di Zurigo che fa capo all'infaticabile Tatiana Crivelli che insieme al suo team ha lavorato per almeno due anni alla realizzazione di questo evento, il quale testimonia ancora una volta dell'inesausta vivacità della cultura italiana nella città sulla Limmat. Così dal 23 al 25 maggio Zurigo si appresta dunque ad accogliere un esercito di studiosi e studiosi di italianistica provenienti da tutto il mondo e desiderosi di esporre lo stato delle proprie ricerche e di confrontarsi con gli altri.

La prima volta che mi capitò di partecipare ad un convegno dell'AAIS fu proprio nel 2008 a Taormina. Anche quella volta era di maggio e sotto il cocuzzolo fumante dell'Etna in un albergo situato sul mare, con il programma in mano vagavo un po' sperduto per i corridoi affollati allungando lo sguardo per individuare la sala in cui si sarebbe dovuta tenere la sessione che mi interessava. Già, perché il convegno, visto il gran numero di partecipanti, è strutturato in varie sessioni parallele (o "pannels") ognuna con un tema diverso, e composte rispettivamente da tre, massimo quattro interventi di una ventina di minuti ciascuno. Le relazioni sono per lo più in italiano, a volte in inglese, mentre il ventaglio delle relatrici e dei relatori va dalla giovane dottoranda, o dottorando che sia, alle studiose e agli studiosi già affermati.



Chi volesse farsi un'idea della ricchezza e varietà delle tematiche affrontate quest'anno non ha che sfogliare il programma (scaricabile dal sito web del convegno). È una cosa che faccio sempre volentieri, poiché in un certo senso permette di avere uno spaccato dello stato della ricerca, soprattutto statunitense, intorno alla cultura italiana. E così, ad esempio, proprio nella prima sessione, leggo con piacere i nomi di Alberto Savinio e di Anna Maria Ortese in un pannel dal titolo un po' pop di *The Dark Side of Modern Italian Culture*. Su Bassani "maestro dimenticato di Gianni Celati", come si legge tra i titoli di un pannel successivo, avrei qualche dubbio, ma magari invece vale la pena andare a sentire. O forse no, perché contemporanea-mente c'è quest'altra cosa che mi intriga abbastanza: *Biografie di viaggiatrici italiane del Settecento*. *La Scrittura di viaggio di femminile nei diari della duchessa Boccapadule*, di *Isabella Teotochi Albrizzi e di Marianna Candidi Dionigi*.

E poi? E poi, vediamo. Ci sono ad esempio le sessioni con tematiche ispirate agli studi postcoloniali (*La nostra Africa, Representing Migrant Subjectivities in Contemporary Italian Literature and Cinema, Nation and Translation, L'identità italiana attraverso il cinema ecc.*), agli studi di genere (*Public masculinity in the Renaissance, Her Eye: Women's Presence in Early Italian Photography, La maternità nella letteratura italiana delle donne dal ventesimo secolo ai giorni nostri*, ecc.), ai rapporti tra politica e cultura cui si riaggancia anche la vecchia tematica

dell'«impegno» (*Nuovo cinema politico, Dalla letteratura dell'impegno all'impegno della letteratura, Letteratura e politica*, ecc.), alla recente, invece, tematica dell'ebraismo nella cultura italiana (*La cultura ebraica nella letteratura italiana del Novecento, Shoah e cultura visuale in Italia*, ecc.) e poi, naturalmente, i classici: Dante, Boccaccio e Leopardi sopra tutti, con la cronica assenza di Manzoni e il lieto ritorno di Verga. Il tutto all'insegna della pluridisciplinarietà, naturalmente.

Sì, perché in America i curricula di italianistica sono concepiti secondo un concetto disciplinarmente più allargato e quindi, oltre alla letteratura, comprendono il cinema, la storia, la filosofia ecc.

Ma data la sede eccezionale della convenzione di quest'anno non poteva mancare un occhio di riguardo verso la letteratura svizzera, e in particolare verso la *Letteratura della Svizzera italiana*, cui si aggiungono due tavole rotonde sulla *Letteratura contemporanea della Svizzera italiana* e una sessione dedicata a *L'identità italiana in Svizzera*. E poi, in un pannel dedicato al tema *Letteratura e malattia*, trovo a sorpresa lo zurighese Fritz Zorn, l'autore di *Mars*. Ve lo ricordate *Mars*? Un libro fulminante, sui motivi di un disagio, di un disagio che si tramuta in cancro, e di cancro in urlo, in urlo assordante, talmente assordante che oggi nessuno, o quasi, sembra più sentirlo.

Bene, e poi? Poi ci sono naturalmente le sessioni plenarie e gli eventi speciali con ospiti di richiamo particolare. A Taormina, ad esempio, ricordo un intervento di

Vincenzo Consolo (a cui quest'anno è dedicata una sessione specifica) l'autore, scomparso due anni fa, del bellissimo *Sorriso dell'ignoto marinaio*. E poi ricordo una tavola rotonda e quindi una cena con il simpaticissimo Santo Piazzese, lo scrittore palermitano di cui di recente è uscito *Blues di mezz'autunno* (Sellerio), libro che pochi giorni fa un mio amico ticinese mi ha detto di aver letteralmente divorato. Ma sto divagando.

Era solo per dire che a dipendenza della sede ospitante variano ovviamente anche le rappresentanze locali. Così quest'anno interverranno ad esempio Giovanni Orelli (a margine della rappresentazione della riduzione teatrale del suo romanzo forse più noto, *L'anno della valanga*) ma anche Rosi Braidotti, ossia una delle figure più interessanti del pensiero filosofico contemporaneo, che sta attualmente tenendo un corso presso la Cattedra De Sanctis dell'ETH. Accostamento di nomi casuale ma interessante, quello di Orelli e Braidotti, quasi a disegnare, a ben pensarci, una parabola che dagli ultimi bagliori di una certa idea di unanimesimo conduce a ciò che Braidotti ha definito, invece, «la condizione postumana».

Bene. E allora? Allora per coloro che in veste di uditori o uditori intendessero seguire qualcuna delle relazioni c'è la possibilità di iscriversi anche solo a singole giornate per la modica somma di 30 franchi. E ricordando che il tutto avrà luogo presso l'edificio principale dell'Università (Rämistrasse 71), non mi resta che augurare un buon lavoro a tutti i convenuti.

